ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE NICOLÒ MANO...

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

NICOLÒ MANO

NELLA FAUSTA OCCASIONE

CHE RICEVE LE INSEGNE CANONICALI

QUESTA ODE

I MAESTRI DEL VESCOVILE GINNASIO

CHE SI PREGIANO DI AVERLO A PREFETTO

D. D. D.

L'INVENZIONE
DEGLI OROLOGJ
A RUOTA

Tempo, che per la china
De' cieli rapidissimo t'involi,
Tempo, che godi i Soli
Sorti appena tuffar nella marina,
Alba, meriggio, e sera
Sollecitando per la tua carriera,

Tempo, dell'Ore invano
I vergini nascondi eterei balli;
Te su celesti calli
Sorprese ardito l'intelletto umano,
E messo freno all'ali
A' begli usi ti trasse in fra i mortali.

In sua gentil favella
Ben la Natura n'avvertia dell'Ore,
Nell'aprirsi d'un fiore,
Nel tramontar di solitaria stella,
Nel vigile concento
Degli augelletti, nel soffiar d'un vento;

E l'onda in cristallino
Vase stillando, e la scorrente polve,
E l'ombra che si volve
Su bianco muro docile al cammino
Dell'imminente raggio,
Dell'Ore pur spiavano il viaggio.

Fremeva il Tempo, e tetri
Nembi rotava sul diurno lume,
E crollando le piume
Le arene sommovea ne' cavi vetri,
Ond'occhio non vedesse
Le sue vestigia in quella polve impresse.

L'uom dunque dall'aurora
Fia tratto a sera, come nave in onda
Senz'astri, senza sponda?
Nè l'osservato variar dell'Ora
Gli fia sagace norma
Del Tempo a compensar la rapid'orma?

Inosservato e muto
A' rosei raggi d'una sera estiva
Dell'Adige alla riva
Si assideva un magnanimo canuto, (*)
Coll'ansia e la tempesta
D'un generoso che portenti appresta.

Fise le luci immote
Alle volte ei tenea del firmamento,
All' intrecciarsi intento
Degli alti Soli, e dell'eterne rote,
A' varii segni, ond' hanno
Misura in cielo le Stagioni e l'Anno.

Fulgido il bel pensiero
A Lui scendea dai cerchi delle stelle;
Ecco, ecco di rotelle,
Ecco di perai arcano magistero,
Che con girar perenne
Seguon del Tempo le fuggenti penne.

Vola per ogni lido,
Itala fama, a Calpe, ed all'Aurora;
Di, che d' Italia ancora
Sfolgora il Sole; di, che nel bel nido
Di mille glorie erede
Vivo tuttora è il Genio d'Archimede.

Vago lavor, di lente,
Di preste sfere intesto e l'Oriuolo;
Piombo cadente al suolo
Le ruote aggira, che con mutuo dente
Sforzano il tardo perno
Che seco torce mobil ago esterno,

Onde sul pinto smalto
L'Ore fugaci e le lor parti addita;
E lieve molla irrita
Contro una squilla rimbombante in alto,
Onde si spande un suono
Dell'Ore annunziator che più non sono.

Salve, emolo ingegnoso
Dell'armonia che per le sfere suona!
Voce sei tu che tuona
Sui deserti del mondo, e dal riposo
Chiami i mortali all'opra
Pria che l'alba i crin d'oro in ciel discopra.

Là tra cipressi e pini
Che di verzura adombrano le celle,
Lucendo ancor le stelle,
Desti il Romito agli inni mattutini,
Desti le vergin Suore
Sull'alba a mattinar l'eterno Amore.

Dal chiostro esci, e misuri
Il giorno al cittadin che al Foro accorre;
Suoni dall'ardua torre
D'ermo castello, e dai merlati muri,
Lieta i tuoi tocchi ascolta
Cedendo l'arme al suo vicin la scolta.

Sul mar tu fai passaggio
Ignota a misurar onda infinita;
Su specola romita
Nel notturno seren vegli col Saggio,
Che frena per l'em piro
Con cifre arcane delle stelle il giro.

Placide al polo intorno
Ruotate, o stelle, e non vi prenda sdegno
Che esplori umano ingegno
I vostri passi: ite, affrettate il giorno
Che di pregi novelli
Accorta mano l'Oriuolo abbelli.

Peso legger per via
L'Oriuolo verrà col passaggero,
Che torna ed il pensiero
A' dolci figli, alla consorte invia,
E riveder ti spera
Pria che fosca nel ciel salga la sera.

La macchina, che freno
Impone al Tempo, e mar misura, e cieli,
Fra l'oro, e i rosei veli
Della matrona penderà sul seno,
E l'occhio del fanciullo
L'Ora vi cercherà sacra al trastullo.

Del Giorno, dell'oscura
Notte ogni passo veglia l'Oriuolo;
Così dell'Ore il volo
Ei sapesse arrestar come il misura,
Ed a' mortali apprende
Che ratto l'arco dell'età discende.

Tutto, qualora io sento
L'Ore scoccar, mi stringe un brividio;
Ed or col verso mio
Rapido pur dileguasi il momento,
Mentre il mio verso suona
Irrevocata l'Ora m'abbandona.

Dove, o de' miei verd'anni
Ore ridenti, ove drizzaste l'ale?
Fredda un'età m'assale
Colle squallide cure e cogli affanni,
E vien meno la vita
Come rosa al meriggio impallidita.

Deh! tu fra begli e santi
Studii dell'alma Sapienza e l'arti
Questi, Oriuol, comparti
Di mia giornata fuggitivi istanti;
Tu quando coll'estrema
Ora il mio volto imbiancherai di tema,

Fa che alla mia pupilla
Immacolati e di bell'opre adorni
Splendano i corsi giorni. —
Oh! che m'avviene'l un novo Sol sfavilla
Che senza tempo e velo
Raggia perenne sul mio capo in cielo.

(*) Pacifico arcidiacono di Verona, morto nell'846.

VICENZA
DALLA TIPOGRAFIA TREMESCHIN
1844.